

“Biblioteca popolare? pensò Tonio Kröger”

Da un racconto di Thomas Mann

“**C**i sono romanzi nella cui vicinanza la biblioteca è un luogo determinante. Essa è ad esempio la fonte della follia di Don Chisciotte. È il luogo dove Mathilde de la Mole visita impunemente Julien Sorel. È il luogo dove il Gattopardo illustra al suo interlocutore piemontese Chevalley la propria visione del mondo e il conseguente rifiuto del seggio senatoriale. È nella biblioteca che Nicolaj Bolkonskij si congeda dal principe Andrea, e quel colloquio racchiude, in germe, gli sviluppi ulteriori della vita dello sfortunato principe”.

La limpida intuizione di Luciano Canfora (*Libro e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 5) può valere forse anche per il *Tonio Kröger* di Thomas Mann (pubblicato nella raccolta di nuove *Tristan* nel 1903; Mann aveva allora 28 anni).

Quando Tonio Kröger ritorna dopo tredici anni di assenza nella città in cui era stato un adolescente solitario e appassionato, trova che l'antica e austera casa del console Kröger, venduta a seguito del declino della famiglia, è stata adibita a biblioteca: la scoperta è uno degli eventi determinanti, in seguito ai quali Tonio decide di lasciare per sempre Lubeca.

Leggiamo direttamente la pagina di Thomas Mann:

Il figlio degli antichi padroni salì il grande scalone appoggiandosi alla lignea ringhiera traforata, verniciata di bianco, alzando la mano a ogni passo

e riabbassandola con delicatezza al successivo, quasi volesse provare timidamente se l'antica familiarità con quella vecchia, solida ringhiera poteva essere ristabilita... Ma giunto sul pianerottolo si fermò, di fronte all'ingresso del mezzanino. Sulla porta era infissa una targa bianca, e su di essa si leggeva, scritto a caratteri neri, Biblioteca popolare.

Biblioteca popolare? pensò Tonio Kröger; gli pareva che né il popolo né la letteratura avessero alcunché da fare in quel luogo. Bussò alla porta... Un "avanti" gli rispose, ed egli vi obbedì. Il suo sguardo ansioso e incupito si posò su un cambiamento estremamente disdicevole.

L'appartamento contava tre stanze; le porte di comunicazione erano spalancate e le pareti rivestite, quasi per tutta la loro altezza, di libri dalla rilegatura uniforme, disposti in lunghe file su scaffali di color scuro. In ogni stanza, dietro una sorta di banco, era seduto a scrivere un ometto d'aspetto modesto. Due di essi non fecero che volgere il capo verso Tonio Kröger; ma il primo si alzò premuroso, appoggiandosi con ambedue le mani al piano del tavolo, spinse in avanti la testa, fece il bocchino, sollevò le sopracciglia, e guardò il visitatore con uno zelante sbatter di palpebre...

"Scusi" fece Tonio Kröger, senza distogliere lo sguardo dalle file di libri. "Sono forestiero, sto visitando la città. Ah, così questa è la Biblioteca popolare? Mi permetterebbe di dare un'occhiata alla raccolta?"



Thomas Mann (a destra) con Einstein a Princeton nel 1938

"Con piacere!" disse il funzionario, e ammiccò ancor più energicamente... "Ma certo, è a disposizione di tutti. Guardi pure... Desidera un catalogo?"

"No, grazie" rispose Tonio Kröger. "Mi oriento senza fatica". E cominciò a camminare lento lungo le pareti, facendo le viste di osservare i titoli sui dorsi dei volumi. Infine ne trasse uno, lo aprì e si avvicinò con esso alla finestra.

Questa era la stanza della colazione. La mattina si faceva colazione qui, e non nella grande sala da pranzo del piano superiore, dalla tappezzeria turchina su cui spiccavano bianche le statue di divinità antiche... Quell'altra era una camera da letto. Lì era morta la madre di suo padre, pur tanto vecchia, lottando aspramente: era una dama di mondo, lieta di godere e attaccata alla vita. E più tardi suo padre stesso vi aveva reso l'ultimo respiro, suo padre, l'alto signore impeccabile, un po' malinconico e pensieroso, con il fiore di campo all'occhiello... Tonio era rimasto seduto ai piedi del suo letto di morte, con gli occhi in fiamme, sinceramente, interamente pervaso da un sentimento muto e forte, amore e sofferenza. E anche sua madre, la sua bella mamma tutta fuoco, s'era inginocchiata a quel capezzale sciogliendosi in lacrime cocenti; dopo di che se n'era andata con l'artista me-

ridionale verso il lontano azzurro... Ma la terza stanza piccolina laggiù, ora anch'essa tutta piena di libri e sorvegliata da un modesto ometto, era stata per lunghi anni la sua camera. Lì egli rientrava tornando da scuola, dopo aver fatto, come poc'anzi, una passeggiata; presso quella parete stava il tavolo nel cui cassetto aveva custodito i suoi primi versi, intimi e maldestri... Il noce... Un'acuta mestizia lo trafisse. Guardò a lato, fuori dalla finestra. Il giardino era deserto, ma il vecchio noce era sempre al suo posto e stormiva e fruscitava greve nel vento. E lo sguardo di Tonio Kröger si posò di nuovo sul libro che teneva tra le mani, un capolavoro letterario a lui ben noto; si posò su quelle righe nere, su quei gruppi di caratteri, seguì per un tratto la mirabile linea del discorso, ammirò come nel fervore creativo si innalzasse a un accento, a un effetto, per poi ricadere con efficace maestria...

"Sì, è ben fatto" egli disse; poi depose l'opera di poesia e si voltò. Vide allora che l'impiegato, sempre in piedi, continuava ad ammiccare alla sua volta con un misto di servizievole premura e di perplessità diffidente.

"Un'eccellente raccolta, vedo" disse Tonio Kröger. "Ho potuto dare un'occhiata e gliene sono molto grato. Arrivederci". E si diresse verso la porta; ma era, il suo, un malcerto congedo, ed egli percepì chiaramente che l'impiegato, pieno d'inquietudine per quella visita, sarebbe rimasto ancora alcuni minuti in piedi a sbatter le palpebre. [...]

Così finì la strana storia di Tonio Kröger nella città natale.

Tratto da: Thomas Mann, *Tonio Kröger*, introduzione di Francesca Maria Colombo, traduzione di Emilio Castellani, Milano, Mondadori, 1993 (Parralleli), p. 105, 107, 109, 115).